Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 70 - Domenica 24 marzo 1974

DOMENICA
24
MARZO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Parlando di Fanfani la camera ha votato la fiducia a Rumor

La Camera ha votato la fiducia al governo Rumor con 343 voti favorevoli e 231 contrari.

Nella sua replica Rumor ha ripetuto che la giustificazione del rifacimento governativo sta nella « tenuta del quadro politico ». Ha criticato, rispondendo indirettamente a Berlinguer, il « rigido schematismo che tende a coinvolgere in un giudizio sommariamente negativo una classe dirigente di maggioranza » e i giudizi « sbrigativi e ingiusti » che « finiscono per far smarrire il filo di una dialettica anche tra posizioni diverse e contrastanti che è la condizione prima del confronto democratico ».

Con una riproposizione sempre più logora e ricattata dell'alibi dell'ultima spiaggia, che assomiglia più che altro alla scelta del male minore, Rumor ha detto: « La storia non si costruisce sugli interrogativi. Ma è lecito almeno porsi quello di ciò che sarebbe oggi il quadro politico se una intesa, sulla base degli stessi accordi di luglio, non fosse stata raggiunta ».

Rumor ha poi discretamente sorvolato sul problema del referendum dicendo: « Non ci sono alterazioni di prospettiva. Né credo che ne possa produrre l'adempimento costituzionale del referendum ». Rumor ci mette la fede, alle opere ci pensa Fanfani.

Dopo la parte economica, che ha ripetuto le cose già dette, Rumor è andato più a fondo sul tema dell'ordine pubblico, che finisce per diventare l'elemento qualificante di questo governo elettorale. Oltre al « dilagare della criminalità » Rumor ha detto che « esiste una criminalità connessa al perseguimento di ideologie politiche attraverso gli strumenti della violenza e della sovversione. E' impegno del governo garantire per tutti il pieno rispetto delle libertà costituzionali, ma è anche fermo intendimento perseguire ogni forma di attività che infranga la legge penale o che si esprima attraverso la violenza ».

Una opzione d'ordine così drastica, priva anche del solito alibi degli « opposti estremismi », è difficile da trovare perfino nei fasti del governo Andreotti.

Rumor ha chiuso dicendo: « Si parla di governo a termine; credo abbia scarsa importanza domandarsi se e perché debba esserlo... Come è stato detto giustamente, la durata di questa formazione dipenderà da quello che farà, e da come lo farà. Per quanto mi riguarda e quale che sia il tempo del mio impegno, non mi sono sottratto al compito che mi è stato affidato ». Dichiarazione di sottomissione, o velato avvertimento a Fanfani?

Alla replica di Rumor sono seguite le dichiarazioni di voto. A nome dei deputati DC Piccoli, che nutre aspirazione per il futuro, si è messo a scimmiottare Fanfani fancendosi paladino della democrazia cristiana davanti al suo collega di corrente incastrato nel governo. Le critiche alla DC non reggono, ha detto, « di fronte al fatto innegabile che essa è stata e rimane il perno centrale della rinascita e dello sviluppo del paese ».

Dalla celebrazione democristiana al rafforzamento delle istituzioni il passo è breve, e qui Piccoli si è permesso di superare Fanfani dicendo « non siamo disposti a dare ai pretori il governo del paese ». A questo punto Pajetta ha commentato: « ricattate la magistratura, questo è il fatto ». L'alpinista, infrangibile come il granito, ha seguitato: « solo la debolezza delle istituzioni può spiegare la polemica che si è accesa sul referendum », e si è dilungato a spiegare con ragionamenti fanfaniani l'inevitabilità del referendum, salvo « un accordo diretto tra DC e PCI che sarebbe stato il più grave dei compromessi e avrebbe determinato sconvolgimenti politici di grande rilevanza ». Infine, Piccoli salito all'altezza delle vette, ha annunciato al parlamento incredulo: « la democrazia vivrà ». A questo punto non restava che votare, e così è stato fatto.

Con analoga rapidità si procederà in senato e a metà settimana sarà pronta al varo una barca sulla quale nessuno è disposto a firmare cambiali, a rimorchio com'è della campagna elettorale fanfaniana. La dichiarazione di Berlinguer ha costretto anche il PSI a prendere un po' di distanza. Nel suo

(Continua a pag. 4)

MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA NEL CARCERE DI POTENZA

Oltre 100 detenuti hanno occupato oggi il tetto del carcere di Potenza. Mentre auto di fascisti annunciavano il comizio del boia Almirante, i detenuti gridavano, insieme agli slogans per la riforma dei codici: « Uccidere i fascisti non è reato ». Nel carcere di Potenza è stato deportato nei giorni scorsi il compagno Giovanni Marini.

ESECUTIVO CISL - Storti fa la voce grossa con Scalia, ma attacca le iniziative sindacali per il referendum

Al termine della riunione dell'esecutivo della CISL sono stati approvati due ordini del giorno: il primo contro i metodi con cui la minoranza di Scalia « esprime il proprio dissenso all'interno dell'organizzazione », il secondo sulla politica rivendicativa del sindacato di fronte alla formazione del nuovo governo.

Nelle due votazioni si è registrata l'adesione del gruppo che fa capo ai due segretari confederali, Marini e Fantoni, alle posizioni della maggioranza di Storti. Il primo documento critica la decisione di alcune federazioni di categoria, quelle dirette dagli scissionisti, di non partecipare alla assemblea delle strutture di base di Rimini; si accusa il gruppo di Scalia di usare un metodo « fuori dal costume democratico della CISL ». Nel secondo si chiede al governo la « gestione politica dei prezzi per pane, pasta, olio zucchero e latte; l'equo canone; la riduzione del peso fiscale su salari e pensioni più basse, l'aggancio delle pensioni alla dinamica dei salari ».

A questi obiettivi la CISL aggiunge l'urgenza di aprire « tempestivamente una vertenza intercategoriale che investa le controparti pubbliche e private per l'unificazione del punto della contingenza e per la realizzazione della garanzia del salario ».

Questa sessione dell'esecutivo CISL è stata caratterizzata dall'aperta iniziativa della fazione anti-unitaria. Lo intervento di Scalia ha superato l'abituale tematica scissionista e crumira, per entrare direttamente nel merito dei problemi aperti dallo scontro sul referendum. Quando il portavoce giallo di Fanfani nella CISL richiede alla segreteria l'attuazione di « una strategia democratica », si richiama ai vecchi tempi della CISL di Pastore, così come il suo padrino si richiama alla DC di De Gasperi. Il ridotto schieramento che Scalia ha raccolto al momento della votazione, 5 contro 22, non riduce la portata dell'iniziativa di questa « pattuglia medioevale » all'interno del sindacato. La stessa presa di posizione di Marini e Fantoni non corrisponde tanto ad un sostanziale indebolimento dello schieramento che la segreteria della DC vuole costruire nella CISL, quanto ai disegni tattici della corrente di Forze Nuove, cui i due segretari confederali appartengono. Succede così che al « forte richiamo alla minoranza » che Storti ha sfoggiato all'esecutivo, corrisponda un più accentuato ricatto nei confronti delle altre confederazioni sui temi decisivi della politica sindacale in questa fase. In questo quadro la questione del referendum ha una rilevanza decisiva. Quando Storti accompagna le rampogne alla minoranza con la dichiarazione che « la CISL e il sindacato in generale è e si mantiene estranea al confronto sul divorzio », si rivolge direttamente e pesantemente contro le iniziative che ampi settori del movimento sindacale, sulla spinta della discussione degli operai e dei delegati, stanno assumendo in tutta Italia: particolare rilievo ha assunto in questo senso la presa di posizione della FLM di Milano, mentre analoghe iniziative vedono impegnate diverse strutture della CISL.

ROMA - I FASCISTI SPARANO AL CROCE FERENDO 4 COMPAGNI

3000 compagni in corteo da Porta Pia all'Università

Stamattina alle 8 una quindicina di studenti del Croce che si stavano recando a scuola, sono stati aggrediti nei pressi della Galleria Caracciolo da 25 fascisti usciti dal vicino covo di via Sommacampagna. Gli squadristi armati di caschi, spranghe e pistole lanciarazzi, hanno sparato anche alcuni colpi d'arma da fuoco. Quattro compagni sono rimasti feriti, due in modo grave. Fra i fascisti sono stati riconosciuti i soliti Morice, Buontempo e Cotogni. Appresa la notizia della criminale aggressione, gli studenti del Croce sono scesi in sciopero, uscendo dalla scuola e raggiungendo in corteo l'Università. Intanto ai Parioli, davanti al Mameli, era in corso un concentramento delle scuole della zona (Azzarita, Lucrezio Caro, Architettura) in risposta alle provocazioni fasciste dei giorni scorsi; una quarantina di squadristi tentavano di disperdere gli studenti con il lancio di bombe carta, ma venivano energicamente respinti e messi in fuga.

A questo punto si formava un corteo di 500 compagni che raggiungeva Porta Pia, dove stavano confluendo anche altri due cortei provenienti dal Tasso (dove si era svolta un'assemblea con gli studenti del Righi e dello Sperimentale) e dall'Università.

Da Porta Pia partiva quindi un unico grosso corteo di 3.000 compagni che, dopo essere sfilato per le strade vicine alla sede missina di via Sommacampagna — presidiata da un enorme schieramento di poliziotti — si è sciolto all'Università.

IL "PACCHETTO GOVERNATIVO"

Tra le misure prese direttamente, senza nemmeno darsi la pena di preannunciarle, e quelle che invece sono state promesse nel lungo discorso programmatico di giovedì scorso, il governo Rumor ha messo insieme un consistente pacchetto di iniziative antioperaie. Anche soltanto limitandoci al campo della politica economica, è falso che questo governo sia la continuazione di quello precedente.

Quello attuale è un governo a termine, cioè votato alla morte in meno di due mesi. Ma se in questi due mesi Rumor riuscirà ad attuare anche soltanto la metà di quello che ha detto, le condizioni materiali degli operai e dei proletari faranno un passo indietro maggiore di quello che hanno fatto negli ultimi otto mesi.

Cominciamo da quella che è la novità maggiore del nuovo governo: la politica creditizia messa in atto dalla Banca d'Italia senza chiedere l'autorizzazione a « nessuno ». L'aumento del tasso di sconto non è di per sè un indice sufficiente di una deliberata politica tesa ad attaccare i livelli di occupazione. Ma se lo mettiamo insieme a tutte le altre cose, dalla « lettera di intenzioni » inviata al FMI in occasione del prestito (e sottoscritta, non bisogna dimenticarlo, oltre che da La Malfa, anche da Carli), all'aumento del rendimento dei buoni del tesoro, alle più recenti dichiarazioni di diversi banchieri, possiamo concludere con una notevole dose di certezza che, se una certa restrizione del credito è già in atto da alcuni mesi, il passaggio dal primo al secondo governo Rumor segna il punto di svolta per l'avvio di una politica apertamente deflazionistica.

Ufficialmente la stretta creditizia deve servire a risollevare le sorti della lira, minacciata sempre di più da un massiccio deficit del commercio con l'estero, che, se l'anno scorso, con un passivo di oltre 3.000 miliardi ha potuto venir tamponato solo grazie a una serie massiccia di prestiti, quest'anno rischia di superare i 6.000 miliardi, e di non trovare nessuna forma di copertura. Il contingentamento di determinate importazioni (petrolio e carne) che il governo ha in programma, e un sostanziale rallentamento dell'attività produttiva, che, contraendo la domanda globale, riduca anche il volume delle importazioni, dovrebbero ridurre il deficit commerciale, permettere alla lira di risalire la china e di reinserirsi nel « serpente comunistario »: cessare cioè di fluttuare e ritornare a un cambio fisso con il marco. Questo obiettivo è tanto più allettante, per il governo, bisognoso com'è di contrarre nuovi prestiti all'estero, in quanto due mesi fa il governo tedesco aveva offerto un grosso prestito alla Francia, se questa avesse rinunciato a far fluttuare il franco; e il governo italiano spera oggi di essere il beneficiario di una offerta analoga.

Ma in realtà la stretta creditizia avrà come effetto immediato, e diretto, quello di provocare un'ondata di fallimenti, di chiusure o ridimensionamenti di fabbriche, e cioè di licenziamenti, e messe a cassa integrazione. Ed è questo il dato di fondo della situazione economica a cui fanno riferimento le manovre reazionarie messe in atto da Fanfani.

Si possono così osservare direttamente gli effetti, sulle condizioni di vita delle masse, di una cosa apparentemente così astrusa come le oscillazioni dei cambi. Poco più di un anno fa, i proletari pagarono con una perdita di quasi il 20 per cento del potere d'acquisto dei loro salari la uscita della lira dal « serpente comunitario » e l'inizio della sua fluttuazione. Oggi, se la lira rientrerà nel serpente, gli operai non recupereranno nemmeno uno dei soldi che sono stati loro rubati in questo anno. In compenso pagheranno questa operazione con un attacco gravissimo alla occupazione.

Questo inevitabile rallentamento produttivo non è destinato, invece, ad avere alcuan conseguenza sull'andamento dei prezzi. E' di ieri la notizia che nel mese di febbraio l'indice del costo della vita è aumentato dell'1,7 per cento, il che equivale ad oltre il 20 per cento su base annua. Ma forse l'aumento potrebbe essere anche superiore: nel 1973 l'indice del costo della vita è aumentato del 13 per cento. Quello dei prezzi all'ingrosso, del 25,4 per cento. C'è dunque un « potenziale » inflazionistico di quasi 13 punti pronto a scaricarsi sui prezzi al consumo in aggiunta alla loro crescita « ordinaria ». Solo nel mese di dicembre del '73, l'ultimo per cui si hanno i dati, i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 5,4 per cento!

Con queste premesse è logico che le parole di Rumor sull'impegno prioritario nella lotta all'inflazione siano solo la copertura delle misure antioperaie che sono state annunciate nel suo discorso.

Infatti, in poco meno di 40 minuti, Rumor è riuscito ad enunciare le seguenti misure: verrà abolito definitivamente il blocco dei prezzi (che se non è servito a nulla, in tutti questi mesi, offrirà comunque un'ottima occasione, all'atto della sua abrogazione, per una impennata generale di tutti i generi); verranno aumentate le tariffe pubbliche (luce, gas, acqua, trasporti autostradali e ferroviari) che, anche se, per una politica di aumenti differenziati, non incideranno tutte direttamente sui consumi popolari, avranno comunque l'effetto di spingere verso l'alto i costi, e quindi i prezzi, di tutti gli altri prodotti; verrà aumentato di nuovo, per la quarta volta (anche se su questo argomento il governo mantiene il più assoluto si-

(Continua a pag. 4)

Togliatti se ne intendeva...

Fanfani, uno che viene da lontano, ma non deve andare lontano

Scrive l'editoriale di Rinascita di questa settimana: « Noi non siamo tra coloro che sfogliano la margherita per indovinare i "veri" obiettivi del segretario della DC, che vogliono "stanare Fanfani", che con angoscia o malizia si chiedono cosa vuole e dove vuole arrivare ». Giusto. Il fatto è che quella margherita è senza petali da tempo immemorabile, ed è un peccato che i dirigenti del PCI se ne siano dimenticati così a lungo, e abbiano aspettato le provocazioni oltranziste di Fanfani per tornare a ricordarsene. Tanto per rinfrescare le idee sul fatto che « la politica da Medioevo, ma con un buon concreto contenuto capitalistico » di Fanfani viene da lontano (e non deve andare più oltre) ripubblichiamo qui un articolo dedicato al fanfanismo, nel marzo 1959, dal segretario del PCI, Palmiro Togliatti.

La sorte di Fanfani

Della sorte del governo che l'on. Fanfani presiedeva abbiamo già trattato largamente. Ci interessa ora la sorte dell'uomo, la quale appare veramente assai singolare. Dalla morte di Alcide De Gasperi in poi, e particolarmente in relazione con l'eclissi e il placido tramonto dell'on. Piccioni, il personaggio più in vista e in apparenza più qualificato fu senza dubbio, nel campo democristiano, Amintore Fanfani. Dominò il congresso di Napoli. Ricevette, a quel congresso, la investitura di capo del partito dallo stesso De Gasperi, che gliela riconfermò poco prima di scomparire. Riuscì a organizzare, all'interno del partito, una corrente politica legata a lui personalmente e che sembrava dovesse sostenerlo in qualsiasi situazione. Condusse, come segretario del partito, alcune campagne elettorali, non senza la particolare ostentazione della propria persona, ma non senza successi. Riuscì, o almeno sembrava fosse riuscito, con molteplici interventi commissariali nella vita delle organizzazioni periferiche, ad avere tutto il partito obbediente, a sua disposizione. Riuscì, o almeno sembrava fosse riuscito, nelle ultime elezioni politiche, a far prevalere in grande maggioranza gli uomini a lui devoti, tanto nelle candidature quanto tra gli eletti. E nonostante tutto ciò, gli è capitato quel che gli è capitato. Nel gennaio del 1954 passò una prima prova come presidente del Consiglio, e fu bocciato. Mise assieme, e non senza l'aiuto di De Gasperi, un ministero cui attribuì, già allora, un estesissimo programma di amministrazione, ma che fu spazzato via al primo incontro con la Camera. Dopo le ultime elezioni prese slancio, lasciò capire ch'era venuta finalmente la sua ora, l'ora di un governo Fanfani che sarebbe durato almeno per alcune legislature e che avrebbe cambiato da cima a fondo tutto il metodo di amministrare lo Stato e di governare. E dopo pochi mesi — e mesi che furono di più che intensa sua propaganda personale, con i viaggi in capo al mondo, la televisione e tutto il resto — era a terra. Quando si discusse il suo bilancio — quello degli Esteri — si salvò per un miracolo. All'attacco che gli venne dal suo partito non seppe rispondere se non con mosse disgraziate, ora inconsultamente febbrili, ora di provocatoria altezzosità. Aperta la crisi, non trovò attorno a sé altro che gente pronta a tradirlo o che già lo aveva tradito. E rotolò da una dimissione all'altra, fino al limite oltre il quale non vi è che l'abbandono della vita politica.

Dicono che le sue qualità, come lavoratore e organizzatore del lavoro altrui, siano prevalentemente negative. Ore ed ore ed ore di quotidiana applicazione personale, ma scarsa fantasia, prevalente impegno di tipo burocratico, ma soprattutto scarsa capacità di lasciare lavorare gli altri e conseguente tendenza, non appena occupato un posto direttivo, a fare piazza pulita dei collaboratori e circondarsi di gente nuova, scelta con criteri del tutto personali, esteriormente attiva e servizievole, ma intellettualmente non sempre dotata e con la mentalità, precisamente, più che altro del servitore. Queste qualità forniscono il quadro di un attivismo di maniera che può impressionare gli ingenui, ma non sono certamente le qualità di un vero dirigente politico, e soprattutto di un dirigente che possa imporre se stesso alla testa di un'amministrazione come quella italiana. L'uomo che fu una specie di simbolo di questa amministrazione, Giovanni Giolitti, non interruppe il suo riposo, dicono, neanche per il terremoto di Messina. Non sarà vero, certo è però che la capacità e il prestigio di un dirigente politico non stanno nello svegliare gli uscieri nelle anticamere e controllare se alle otto del mattino gli impiegati non leggono il giornale. Tutto questo fa di Fanfani — se le cose che dicono sono esatte — un dirigente antipatico; non dice però ancora ch'egli dovesse fallire alla testa del partito e del governo. Bisogna dunque cercare più a fondo.

Gli scritti del Fanfani, per lo meno quelli di natura scientifica, i corsi universitari, ecc. non dicono nulla di particolare neanche loro. Sono compilazioni. Possono servire per una docenza universitaria, non qualificano

(Continua a pag. 4)

SI APRE IL CONGRESSO DELLA CGIL-SCUOLA

L'impegno di Lotta Continua per una battaglia contro il corporativismo e l'economicismo nell'affrontare i problemi della condizione e della collocazione di classe degli insegnanti

Si è aperto il secondo congresso nazionale della CGIL-Scuola. Il primo si era svolto nel '70, quando gli iscritti non superavano i 15.000. Al febbraio '74 gli iscritti sono diventati 65 mila. Molti fattori hanno sicuramente influito su questa crescita nelle dimensioni della CGIL-Scuola. Innanzitutto, le conseguenze del blocco degli investimenti per la scuola, praticato da tutti i governi che dal '70 si sono succeduti, non sono ricadute solo sulle masse popolari ma anche su larghe fasce di neodiplomati e neolaureati che progressivamente si sono visti precludere la possibilità di impiegarsi nella scuola o sono andati ad aumentare il numero dei supplenti, dei precari, dei sottoccupati, dei disoccupati. Si sono quindi innanzitutto accentuate, all'interno del personale della scuola, le differenze di condizioni economiche, di status, di sicurezza del posto di lavoro. D'altra parte le lotte operaie e studentesche di questi anni non potevano non accentuare ulteriormente quella crisi del ruolo degli insegnanti che già nel congresso del '70 era stata la questione fondamentale sulla quale era stato incentrato il dibattito. In una situazione generale di questo tipo i corsi abilitanti speciali del '72 sono potuti diventare un momento di presa di coscienza, questa volta di massa, di quali sono i compiti istituzionali del personale della scuola e della necessità di negarli, anche attraverso una serie di precise battaglie sindacali che da un lato mettessero in primo piano gli interessi proletari e studenteschi sulla scuola (difesa e potenziamento della scolarità di massa; attacco radicale al « normale » funzionamento dell'istituzione) e dall'altro, per quanto riguarda i problemi specifici della categoria, puntassero ad abolire i privilegi economici e normativi dei livelli alti della gerarchia ed a conquistare per tutto il personale i diritti sindacali fondamentali. Il che evidentemente non era possibile fare se non entrando in massa nel sindacato scuola della CGIL (che rappresenta la tradizione organizzativa del movimento operaio), cercando dal basso di mettere in discussione la linea politica complessiva. E' quanto in effetti è avvenuto. Dopo i corsi abilitanti speciali, frequentati in gran parte da giovani insegnanti, molti dei quali avevano vissuto nell'università l'esperienza del '68, il numero degli iscritti alla CGIL-Scuola si è moltiplicato, andando a modificare di molto la fisionomia della base di questo sindacato e della stessa sinistra presente al suo interno. La capacità di prendere iniziative dal basso, si è ulteriormente potenziata via via che questa nuova sinistra della CGIL-Scuola andava utilizzando strumenti quali le sezioni sindacali di istituto, le assemblee del sindacato, le sedi di dibattito con i delegati operai, quali le commissioni scuola e i consigli di zona, sorti a partire dall'autunno del '71.

A differenza che nel '70, oggi, all'interno della CGIL-Scuola esiste dunque una sinistra sufficientemente attiva e nutrita che ha già posto grossi problemi di gestione al direttivo nazionale uscente; il quale infatti ha esitato parecchio prima di dare il via definitivamente a questo congresso.

E' interesse specifico della maggioranza del direttivo uscente (PCI, PSI) e delle confederazioni nel loro complesso, che questo congresso riesca a normalizzare la situazione esistente all'interno della CGIL-Scuola; in due sensi: attraverso il fagocitamento dell'opposizione della sinistra sindacale (PDUP) e attraverso la totale sconfitta ed emarginazione politica della sinistra rivoluzionaria. Le tesi di maggioranza per il congresso chiariscono molto bene su quali nodi politici fondamentali tale « normalizzazione » deve avvenire. Occorre:

1) vincolare la CGIL-Scuola ad un giudizio positivo tanto sulla politica complessiva portata avanti dalle confederazioni in questi mesi e sul rapporto che esse hanno intrattenuto col governo (e cioè tregua sociale, rinuncia a portare avanti la battaglia sul salario, « autoregolamentazione » degli scioperi, non solo nei pubblici servizi), quanto sulla validità della linea del nuovo modello di sviluppo, che viene ribadita a dispetto dei ben miseri risultati, in termini di investimenti, organizzazione del lavoro, servizi sociali, che sono stati ottenuti dopo mesi di « opposizione diversa »;

2) ribadire che l'unico rapporto possibile fra interessi operai e proletari e interessi del personale della scuola è dato da una « politica di alleanze » di cui il sindacato si faccia portatore. Il che, in parole povere, vuol dire che all'interno della battaglia sindacale e della formulazione di obiettivi e forme di lotta, bisogna giungere ad un « compromesso » tra gli interessi operai e studenteschi sulla scuola e gli interessi della « categoria ». Perché la « categoria » del personale della scuola possa divenire un'alleata delle masse popolari occorre non metterne in discussione funzione, ordinamento gerarchico, prestigio culturale. Diversamente si arriverebbe a una spaccatura interna alla « categoria », tra chi non è disposto a mettere in discussione tutto questo e chi invece vuole farlo, non solo perché mette al centro gli interessi operai e studenteschi sulla scuola, ma perché sa che i bisogni dei livelli più bassi della gerarchia (occupazione, stabilità del posto di lavoro, diritti sindacali, sgretolamento della gerarchia stessa e dei privilegi ad essa connessi) non sono in contrapposizione con quelli proletari ma al contrario sono assolutamente gli stessi, anche se visti sotto un aspetto diverso. Tale spaccatura, che di per sè evidentemente non esclude la necessità di perseverare in una opera di sensibilizzazione e di sindacalizzazione all'interno della categoria, viene però considerata esiziale dalla maggioranza del direttivo uscente e dalle confederazioni, il cui problema è dichiaratamente quello di arrivare a egemonizzare la categoria nella sua totalità e in concorrenza con i sindacati autonomi. Di qui le proposte politiche contenute nelle tesi di maggioranza; costruire un sindacato di massa che tenga conto delle esigenze di tutta la categoria e non solo della sua « minoranza politicizzata »; instaurare un « dialogo aperto » con i sindacati autonomi per arrivare eventualmente a momenti di unità d'azione; puntare alla costruzione di strutture sindacali di base come i consigli d'istituto, di circolo, di facoltà, formati da delegati eletti su scheda bianca dall'intero corpo insegnante;

3) riproporre come strategicamente valida la ipotesi di una riforma della scuola media superiore, quale quella formulata negli anni scorsi dal PCI, e indicare come obiettivi fondamentali di una battaglia politica che veda uniti insegnanti e studenti, quelli contenuti nella piattaforma degli organismi unitari di Firenze per lo sciopero del 24 gennaio, e cioè: sì agli organi collegiali previsti dallo stato giuridico; sì alla sperimentazione didattica, col beneplacito del ministro; sì alla « riqualificazione degli studi »; no alla lotta contro i costi, contro la selezione, per la difesa dell'autonomia politica e organizzativa del movimento degli studenti; no al controllo di massa del movimento degli studenti sulle decisioni didattiche, disciplinari, amministrative, dell'istituzione. Gli studenti che fanno capo alla FGCI dovrebbero dunque diventare esplicitamente gli interlocutori privilegiati della CGIL-Scuola.

Non è possibile, oggi come oggi, per la maggioranza uscente del direttivo e per le confederazioni, ottenere che un programma di questo genere passi in modo indolore all'interno della CGIL-Scuola. La battaglia non potrà che essere ardua. Si tratta dunque, per cominciare, di eliminare ogni forma di opposizione proveniente dalla sinistra sindacale, che occorre far rientrare a tutti i costi nei ranghi. E' in effetti quanto sta accadendo. La dichiarazione di voto di astensione espressa sulle tesi di maggioranza dai rappresentanti della sinistra sindacale, all'interno del direttivo uscente, non si differenzia assolutamente nei contenuti di fondo dalle posizioni della maggioranza, tanto sull'analisi della categoria e sulle prospettive di sindacalizzazione, quando sul giudizio dato sugli organi collegiali e sugli obiettivi di lotta da privilegiare nel rapporto col movimento degli studenti. A questa mancanza di differenziazione politica reale a livello nazionale corrisponde peraltro nelle varie province, salvo singole eccezioni o spaccature interne alla stessa sinistra sindacale, la tendenza di questa ad allinearsi sulle posizioni del PCI, in contrapposizione netta con la sinistra rivoluzionaria.

Nella tattica congressuale del PCI rientra infatti anche la decisione di radicalizzare all'estremo la contrapposizione nazionale, di additare come estremista usando tutti i mezzi, compreso quello, forse non tanto corretto, ma da applicare tassativamente su scala nazionale, di additare che estremisti pericolosi e portatori di una politica « antisindacale » tutti coloro che all'interno della battaglia congressuale si schiereranno contro la linea politica contenuta nelle tesi di maggioranza.

In che modo arriva a questo congresso la sinistra rivoluzionaria? Un membro del direttivo nazionale uscente, FOGGI, ha presentato un documento in direttivo, in contrapposizione con le tesi di maggioranza e su questo propone all'intero schieramento delle sinistre di aggregarsi. La linea politica contenuta in questo documento si fonda però su alcune valutazioni centrali, che di per sé rendono impossibile tale aggregazione, almeno per quanto ci riguarda. Vi si afferma innanzitutto che la categoria nel suo complesso è investita da un processo di proletarizzazione che colloca oggettivamente allo interno dello schieramento proletario. Le proposte politiche che coerentemente discendono da tale interpretazione, portano il documento ad allinearsi su alcune delle posizioni del PCI: necessità di un sindacato di massa, rapporto di concorrenza con gli autonomi, valutazione tutto sommato positiva sui risultati dell'accordo di maggio e sulla definizione di uno stato giuridico per la categoria, disponibilità, per quanto riguarda le strutture del sindacato, rispetto alla formazione di consigli di istituto con delegati eletti su scheda bianca. In nessuna parte del documento si accenna alla necessità di mettere ulteriormente in crisi il ruolo dell'insegnante come funzionario dello stato al servizio di una istituzione di classe. La logica economicista e tutto sommato categoriale del discorso appare poi in tutta la sua evidenza là dove il documento accenna alle prospettive del rapporto tra CGIL-Scuola e movimento degli studenti: si alla difesa della scolarità di massa attraverso la lotta contro i costi economici, ma neppure un accenno agli obiettivi che il movimento degli studenti si è dato in questi mesi per attaccare alle radici il « funzionamento » stesso della scuola. Dall'altra parte c'è l'affermazione secondo cui il disagio creato per larghe fasce della categoria dalla precarietà o dall'assenza del posto di lavoro porta necessariamente questi strati a collocarsi all'interno dello schieramento di classe, a partire dalla mobilitazione sui loro specifici problemi. E' evidente, se si parte da una interpretazione di questo genere, il rischio di arrivare ad assumere come obiettivi di classe, del tutto isolati dal contesto generale, anche quelli meramente corporativi che questi strati potrebbero portare avanti; come del resto già si è verificato in alcuni casi (pensiamo per esempio al fenomeno della aggregazione di professori di applicazioni tecniche e in genere di fuori-ruolo intorno a sindacati autonomi di vario tipo).

Per quanto ci riguarda noi sosteniamo che la battaglia in questo congresso deve essere incentrata su alcuni contenuti fondamentali, sui quali non è possibile cedere di un millimetro:

1) un'analisi della categoria, che, mettendo in luce le profonde contraddizioni esistenti al suo interno tra strati provilegiati dal punto di vista economico e normativo o che comunque si identificano personalmente con la istituzione e la sinistra degli insegnanti, punti alla definizione di una linea politica che metta al centro la eliminazione dei privilegi e ponga le condizioni per una crisi radicale dei compiti istituzionali che alla scuola sono riservati. Di qui la necessità di esprimere un giudizio nettamente negativo sull'accordo di maggio e sulla sostanziale accettazione espressa dal direttivo nazionale uscente, dei decreti delegati dello stato giuridico. Di qui la battaglia per il rifiuto, anche in prospettiva, di consigli di istituto con delegati su scheda bianca e la riaffermazione del potere decisionale delle assemblee del sindacato e delle sezioni sindacali di istituto;

2) per quanto riguarda gli autonomi, la riaffermazione della necessità di sviluppare nei loro confronti un rapporto di contrapposizione di classe e non certo di dialogo aperto;

3) la riaffermazione della necessità di arrivare, nel rapporto col movimento degli studenti, ad una assunzione da parte della CGIL-Scuola di obiettivi come la lotta anche contro i costi della scuola superiore e la Università; la difesa della totale autonomia politica e organizzativa del movimento degli studenti; la abolizione del segreto d'ufficio e il diritto ad un controllo di massa sulle decisioni didattiche, disciplinari e amministrative delle autorità scolastiche; la partecipazione a pieno titolo delle avanguardie studentesche, con parità di diritti rispetto a tutte le altre categorie, ai consigli di zona;

4) il rifiuto netto e radicale della impostazione delle tesi di maggioranza per quanto riguarda la gestione sociale e gli organi collegiali che mirano a coinvolgere in una logica assolutamente corporativa insegnanti e studenti, inventano una nuova corporazione (quella dei genitori) in funzione chiaramente repressiva e, soprattutto per quanto riguarda le superiori, puntano alla distruzione della autonomia politica del movimento degli studenti.

Su queste pregiudiziali di fondo noi invitiamo la sinistra degli insegnanti ad aggregarsi, arrivando, per cominciare, alla definizione di mozioni provinciali.

ATTENTI ALLA TRUFFA

Cari compagni,

sono un compagno operaio metalmeccanico di Siracusa. Discutendo con gli altri operai in fabbrica mi sono accorto che c'è grande confusione sulla votazione per il referendum sul divorzio, perché tanti operai in fabbrica e proletari nei quartieri che sono per il divorzio non sanno che nella scheda si deve segnare il NO.

Io penso che oltre a fare capire che il referendum è una battaglia politica, si deve fare capire anche come bisogna votare.

Perciò sul giornale ci deve essere uno spazio riservato alla scheda della votazione con la croce sul NO.

Saluti comunisti.

VITTORIO

La DC e i fascisti ricorrono ancora una volta alle trappole e affidano al meccanismo contorto del referendum la speranza di carpire dei SI' che in realtà rappresentano dei NO; il sì di chi credendo di dire sì al divorzio, in realtà dice sì all'abrogazione della legge sul divorzio.

Sulle schede elettorali chi vuol difendere la legge sul divorzio e si oppone alla sua abolizione, deve segnare una croce sul NO.

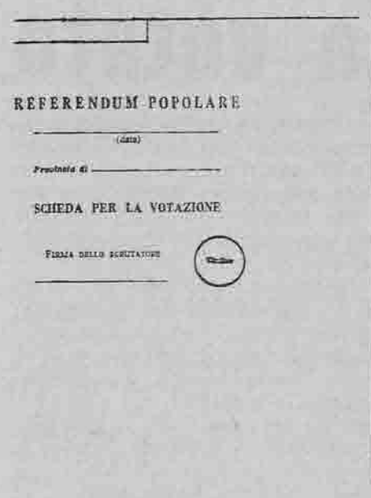
La domanda che infatti è posta all'elettore è:

« Volete che sia abrogata la legge del 1° dicembre 1970, n. 898: Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio? ».

Abrogare una legge significa, in parole povere, ritirare, togliere di mezzo, abolire una legge. IL 12 MAGGIO CHI NON VUOLE CHE LA LEGGE SIA ABROGATA, CIOE' ABOLITA, E VUOLE CHE LA LEGGE RESTI, DEVE TRACCIARE UN SEGNO DI MATITA SUL NO (che è stampato sulla scheda).

Sarà anche il no alla DC, ai fascisti, ai padroni, il no al regime dello sfruttamento e dell'oppressione capitalista.

Questa è la scheda, così si deve votare:



IL NO DELLA FLM DI MILANO

E' stato reso noto il documento approvato dal consiglio generale unitario della Federazione lavoratori metalmeccanici di Milano sul referendum, in cui viene espresso un giudizio negativo sulla proposta di abrogazione della legge sul divorzio.

Dopo aver denunciato il tentativo di « strumentalizzare la differenza di visioni religiose ed umane per seminare la divisione tra i lavoratori », il direttivo della FLM milanese « in apertura del dibattito nelle zone e nei consigli, esprime un giudizio negativo sulla proposta di abrogazione della legge sul divorzio ».

Ora la parola è ai consigli di fabbrica e di zona, e alle assemblee operaie, in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.

La nostra posizione sugli "otto referendum"

Nei giorni scorsi si è iniziata la raccolta delle firme sugli otto referendum abrogativi proposti dal partito radicale. La raccolta fa capo al « Comitato Nazionale dei referendum contro il regime », via di Torre Argentina 10, Roma.

A questa iniziativa Lotta Continua aveva da tempo dato la sua adesione, pur sottolineando le proprie convinzioni rispetto a due aspetti. Il primo, riguardava il « pacchetto » dei temi proposti per i referendum, alcuni dei quali erano per noi di importanza politica decisamente secondaria rispetto a quelli dedicati all'abolizione delle norme fasciste del codice penale, del codice militare, del reato di aborto. Il secondo riguardava il fine dell'iniziativa, volta ad appoggiare sul terreno dei diritti civili la lotta di massa proletaria e antifascista, e in nessun caso a proporre una sorta di « ostruzionismo » legislativo.

Abbiamo ritenuto, comunicandolo alle altre organizzazioni aderenti, che la decisione di andare al referendum sul divorzio modificasse radicalmente il quadro politico nel quale si inseriva l'iniziativa proposta dal partito radicale, e appoggiata dalla nostra organizzazione insieme ad altre forze. Eravamo e siamo convinti che l'impegno nel referendum sul divorzio fosse assolutamente centrale, e che fosse dispersivo far coincidere con la campagna per la sconfitta della DC sul divorzio uno sforzo grosso come quello necessario a raccogliere 500 mila firme in tre mesi, a partire dal 15 marzo. Siamo totalmente in dissenso con l'opinione che la coincidenza fra la campagna per il referendum sul divorzio e quella della raccolta di firme sugli otto referendum costituisca un elemento di forza. Al contrario, è destinata a nostro parere a costituire un elemento di dispersione e di disorientamento. Infine, sulla base di una discussione ampia svolta dal nostro comitato nazionale, abbiamo ritenuto che lo scontro sul referendum per il divorzio sia rigorosamente qualificante dal punto di vista politico: per questo abbiamo deciso di condurlo, per la nostra parte, in modo assolutamente autonomo, senza partecipare in forma organica a nessun possibile raggruppamento di forze.

Questa la nostra posizione, che non ci impedisce di rispettare le posizioni diverse di altri. Per questo, convinti che niente sia peggiore della mancanza di chiarezza, diciamo che il nostro impegno militante sarà esclusivamente indirizzato alla campagna per la sconfitta della DC sul divorzio. Questo vuol dire che noi confermiamo la nostra adesione alla raccolta di firme per i referendum abrogativi, che le altre forze proponenti hanno ritenuto di mantenere, senza assumerci alcun impegno organizzativo rispetto alla campagna di massa.

E' pronta la mostra fotografica sul referendum. E' composta di 15 pannelli in cianografia, ciascuno del formato 70 x 100.

Le sedi la devono richiedere ai numeri della diffusione 5800528 - 5892393.

TARANTO

Domenica, ore 10, mostre sul referendum: a piazza Caiati a Taranto vecchia, e a piazza Immacolata a Taranto centro.

BORSE DI STUDIO DELL'ISSOCO

La Fondazione Lelio e Lisli Basso - ISSOCO bandisce una borsa di studio triennale per ricerche nel campo della teoria economica marxista e altre due borse di studio triennali per ricerche nel campo di storia del movimento operaio. Il termine di scadenza delle domande è il 15 aprile 1974. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria dell'ISSOCO via della Dogana Vecchia 3, Roma, telefono 659953.

SIRACUSA - riprende la lotta alla raffineria Rasiom di Augusta

SIRACUSA, 23 marzo

Alla raffineria Rasiom della Esso di Augusta è ripresa la lotta che ora sta coinvolgendo i petrolieri, gli assistenti della Foster Wheeler italiana e i metalmeccanici. I petrolieri (una categoria di operai con contratto molto più previlegiato dei chimici) chiedono: la diciassettesima mensilità e circa 100 mila lire al mese di aumento salariale richiesti sotto vari titoli e istituti, un allargamento dell'organico con assunzioni di altri 200 operai, ambiente di lavoro e investimenti.

Per questa piattaforma stanno già scioperando col blocco totale degli impianti. Ora il consiglio di fabbrica della Esso si sta collegando con i metalmeccanici per coordinare meglio le lotte.

Gli assistenti della Foster Wheeler italiana (gli americani, come li chiamano gli operai) chiedono a loro volta che il viaggio gli sia pagato non più 500, ma 1.000 lire al giorno (perché è aumentata la benzina) e che la trasferta dalle attuali 8.800 lire passi a 14.000 lire al giorno.

Gli operai della Fochi che con la rottura delle trattative, hanno iniziato la lotta, hanno imposto che la Grandis, la Geco Meccanica, e la Monteco (complessivamente circa 180 operai) se ne andassero dal cantiere FOCHI, dove erano stati chiamati per fare il lavoro che con gli scioperi i padroni non erano riusciti a consegnare.

Gli operai di queste tre ditte, alla richiesta dei delegati della Fochi, contrariamente a quanto speravano i padroni, che magari sognavano uno scontro tra operai, sono usciti e si sono giustamente schierati contro il padrone per farsi pagare lo stesso, il che è avvenuto.

Intanto a Siracusa c'è un rincrudimento della repressione: la procura della repubblica solo poche settimane fa ha denunciato il sindaco comunista di Carlentini, Guercio, e molti operai e contadini. Il fatto di cui sono accusati avvenne circa due anni or sono, quando durante un comizio fascista, giunse una squadra di picchiatori fascisti da Catania, ma la loro spedizione finì male: i fascisti presero tante botte e furono rese inutilizzabili le loro auto e solo l'intervento dei loro amici in divisa li salvò.

Inoltre proprio in questi giorni la Procura di Siracusa ha denunciato circa 60 operai metalmeccanici della Geco Meccanica che nel gennaio del '73, siccome non gli erano stati pagati i salari, fecero un'« assemblea permanente » e ottennero le paghe dopo alcuni giorni. Si vede che chiedere la mercede in questa Italia fanfascista è reato.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/3 - 31/3

	Lire
Sede di Firenze:	
Operai Sime	12.500
Sez. Firenze-Est	2.000
Vendendo il giornale	7.000
Un compagno per la libertà di stampa	4.000
Emilio	2.000
Gloria	5.000
Sede di Milano:	
Franca	20.000
Margherita	10.000
Nucleo Cattolica	50.000
Collettivo politico VIII Itis	5.000
Sede di Torino:	
I compagni di Torre Pellice	50.700
Operai presse Mirafiori: nonostante la busta paga vuota	17.000
Operaio Fiat - Rivalta	1.000
Operaio Fiat - Rivalta	5.000
Libertà per Santoro, Bugiani e Trevisan	3.500
Mario e Anna	5.000
Nando Sunia	1.000
Palazzo Nuovo	1.400
Fiat Lingotto	5.500
Borgo S. Paolo	32.000
I.T.	200.000
Sede di Agrigento:	
Dai compagni P.I.D.	5.000
Contributi individuali:	
Michele C.	10.000
B.F. - S. Niccolò di Celle (PG)	2.000
S.B. per Lollo libero	20.000
G. e G. - Trento	2.000
Carlo e Carla per N.S.	5.000
M.P. - Genova	15.000
V.D. - Pistoia	5.000
Totale	503.600
Totale precedente	14.290.020
Totale complessivo	14.793.620

La radicalizzazione delle lotte in Francia

« Safari » (Sistema automatizzato per uno schedario amministrativo di controllo dei cittadini), così si chiama l'ultima trovata repressiva del nuovo governo Messmer. Di pari passo con la ristrutturazione del governo il sempre maggiore potere accordato in questi ultimi mesi in Francia ai corpi separati, alla polizia ed alla magistratura innanzitutto, sta a dimostrare l'importanza accordata da questi vecchi uomini che — attraverso una maggiore centralizzazione — vogliono garantire stabilità al nuovo potere.

Tutti i provvedimenti, da quelli sulla scuola (il tentativo organico di stabilire un controllo di lungo periodo sulla « sovrappopolazione istruita relativa ») a quelli, di ben maggiore gravità ma — anche per questo — di ben più difficile attuazione, che riguardano il controllo sui salari e la regolamentazione della disoccupazione (un terreno assai delicato in Francia dopo la vittoria degli operai della LIP), che caratterizzano le mosse del nuovo governo, sono dominati da una unica necessità: impedire che la crisi del blocco sociale gollista possa divenire fattore di instabilità capace di lasciare spazi aperti all'iniziativa operaia.

Del resto è proprio ciò che sta accadendo. Lo sciopero dei dipendenti dell'AEG (gas ed elettricità) è stato indubbiamente l'episodio più clamoroso per l'incidenza che ha avuto bloccando il metrò di Parigi e numerosi altri servizi, ma anche perché è stato motivo di spunto per una polemica tra CGT e CFDT, latente, seppure estremamente aspra, in quest'ultimo periodo. Rispondere ad una vera e propria « dichiarazione di guerra », come è stata la serie di misure annunciate dal governo in questa nuova riproposizione della politica dei redditi, mascherata dietro una pretesa lotta all'inflazione che è apertamente deflazione e blocco dei salari per la CFDT, vuole dire appoggiare con il massimo impegno le lotte in corso e la loro radicalizzazione. Come già nelle miniere del Nord, dove la CGT voleva aspettare l'apertura dei negoziati per cominciare gli scioperi, così nel caso dell'AEG due diverse concezioni della lotta sindacale si sono scontrate tra loro.

I settori investiti dagli scioperi, che si moltiplicano di giorno in giorno trasformando la situazione sociale francese, generalmente contraddistinta dalla presenza di alcune grandi lotte, tuttavia parziali e spesse volte isolate, in una situazione apertamente caratterizzata dalla generalizzazione della lotta salariale, investono soprattutto il settore pubblico.

E' paragonabile al '67 la situazione, per questa straordinaria e capillare intensificazione degli scioperi e delle agitazioni. « L'anno difficile » di Messmer non sarà certo di contenimento dei conflitti.

Dai minatori della Lorena ai metalmeccanici che occupano la Rateau da quasi 2 mesi, dagli operai della Thompson in sciopero a singhiozzo agli operai della Mouliuex, anch'essa occupata, il movimento si estende.

Scherzosamente i compagni dicevano a proposito delle durissime lotte dei bancari che ormai da 5 settimane bloccano gli uffici, riempiono le strade, sequestrano dirigenti e compiono spettacolari manifestazioni nel centro di Parigi: « Finalmente la lotta operaia in Francia si è impossessata delle banche ». Al di là di questo c'è un fatto nuovo ed importante: gli impiegati, i funzionari, settori importanti dell'apparato burocratico ed amministrativo dello stato sono mobilitati, sono in sciopero. Talvolta nella radicalizzazione delle loro lotte mettono in forse la gestione sindacale o comunque costringono le sezioni CFDT a schierarsi per l'acutizzazione dello scontro, contro ogni cedimento compromissorio.

Al centro resta il problema fondamentale dell'unificazione delle lotte. Il settore pubblico è il più investito dall'agitazione perché quello dove con maggiore lentezza i salari si sono adeguati all'aumento travolgente del costo della vita. Del resto Giscard D'Estaing nel piano per il contenimento salariale, fa esplicito riferimento ai padroni privati perché, con le loro « concessioni », ritenute eccessive, non stimolino ulteriormente le rivendicazioni negli altri settori.

Dunque sarà proprio sul terreno di una lotta generalizzata contro il « piano » del governo per controllare l'andamento dell'economia che i differenti settori di classe si potranno unificare.

Certo, rispetto allo sciopero generale di dicembre, nel quale la « politica » dei partiti di sinistra si sovrapponeva all'iniziativa autonoma di massa, la situazione si è praticamente rovesciata. Oggi sono i partiti, e naturalmente non solo quelli del Programma Comune, che devono misurare le loro mosse sul terreno minato di una conflittualità crescente.

La malattia di Pompidou (alla fin fine pare proprio certo che gli resti ormai poco da vivere) pone problemi a tutti i possibili successori che da tempo hanno cominciato a comportarsi come si si fosse in piena campagna elettorale, contribuendo non poco ad acutizzare le tensioni all'interno della maggioranza.

Poi ci sono gli studenti con i contenuti delle loro lotte che hanno un chiaro riferimento proletario: il fronte di lotta contro questa nuova ed ancor più tracotante forma che ha assunto il regime neo-gollista in Francia continua ad estendersi.

HELSINKI

Testimonianze drammatiche sulle atrocità della giunta

Dopo che giovedì Hortensia Allende aveva reso la sua deposizione riguardo all'assassinio di José Toha, ex ministro degli interni di UP, ridotto dalle torture e dalle malattie a una larva d'uomo senza forze (e quindi certamente senza la forza di uccidersi come ha affermato impudentemente la Giunta), venerdì un'altra donna, Dina Cabrera, ha reso la sua tragica testimonianza.

Il marito, direttore amministrativo delle miniere di rame, fu arrestato subito dopo il golpe e condannato a 17 anni di reclusione dal « tribunale » fascista, in base alla falsa accusa di aver rubato dei fondi dell'amministrazione delle miniere; ciononostante alla fine di ottobre fu comunicata la sua fucilazione. Fonti sicure affermano che egli fu sepolto privo di entrambe le braccia e che morì in seguito alle torture.

Come la moglie di Toha aveva potuto vedere per soli 8 secondi il marito morente, Dina Cabrera subì torture atroci da parte degli ufficiali mascherati che la interrogavano, tanto che incinta fu costretta ad abortire in seguito alle percosse, senza poter mai vedere il marito e i figli.

Sembra inoltre che taluni ufficiali cileni nauseati dall'atrocità delle torture che devono compiere, siano stati messi drasticamente di fronte all'alternativa del suicidio o della corte marziale, e che in numerosi casi la scelta sia stata il suicidio.

Un comunicato del Comitato di difesa dei prigionieri politici uruguayani

Il 26 marzo alle ore 21 si svolgerà a Milano presso il Circolo « De Amicis », un incontro con i senatori uruguaiani Zelmar Michelini e Enrique Erro. I due senatori appartengono al Frente Amplio (fronte unito di tutti i partiti di sinistra) e si trovano in Italia per partecipare alla sessione del secondo Tribunale Russel che giudicherà le violazioni dei diritti dell'uomo in Brasile, in Cile, in Uruguay e negli altri paesi dell'America Latina soggetti a dittature fasciste.

Dall'aprile 1972, l'esercito in Uruguay ha condotto una repressione massiccia e sistematica non solo contro il Movimento di Liberazione Nazionale (Tupamaros) ma contro tutte le forze popolari. Sono state imprigionate circa 20.000 persone (l'Uruguay conta 3 milioni di abitanti). La tortura e la fucilazione sommaria dei prigionieri, secondo i metodi brasiliani (polizia parallela, squadroni della morte), sono divenuti la norma dopo il colpo di stato militare fascista del 27 giugno del 1973.

I militari « gorilla » uruguiani, hanno annunciato recentemente la prossima fucilazione di 9 dirigenti del M.L.N. Tupamaros, se questa organizzazione intraprenderà nuove operazioni militari.

Nel mese di febbraio è stato «processato» dalla « giustizia militare » il generale Liber Seregni, presidente del Frente Amplio, che, arrestato nel mese di luglio, è stato tenuto per mesi nel più totale isolamento. Per la sua liberazione vi sono state mobilitazioni nazionali e internazionali.

Recentemente si è costituito anche in Italia il Comitato di difesa dei prigionieri politici uruguaiani (C.D.P. P.U.) e di appoggio alla resistenza contro la dittatura uruguaiana.

Questo organismo, insieme agli altri comitati europei che agiscono in Francia, in Belgio, in Svizzera e in Svezia, lavora in forma coordinata con il Comitato Centrale di Difesa dei Prigionieri Politici Uruguaiani, con sede in Buenos Aires, Repubblica Argentina. I suoi compiti sono:

— aiutare moralmente i compagni detenuti, facendo conoscere la repressione violenta e indiscriminata a cui sono sottoposti;

— contribuire a provvedere finanziariamente ai bisogni delle famiglie che si trovano in difficoltà per l'arresto di uno o più congiunti;

— denunciare ogni sopruso e abuso dei militari contro i militanti di sinistra e i lavoratori;

— organizzare incontri, dibattiti e mostre per raccogliere adesioni militanti;

— pubblicare il bollettino « Juntos venceremos » di informazione sull'Uruguay.

In base a queste iniziative, il C.D. P.P.U. farà le denunce contro la dittatura militare uruguaiana di fronte al Tribunale Russel II, nelle sedute che si terranno a Roma dal 30 marzo al 6 aprile 1974. Per maggiori informazioni e per contributi di sostegno a questa mobilitazione, rivolgersi a: Maria Sagastizabal - casella postale 121-25100 Brescia; oppure C.A.D.A.L., piazza S. Carlo 1/a, 20100 Milano, tel. 790496; oppure, Lega per le autonomie e i poteri locali - Ufficio esteri, via C. Balbo, 43 - 00184 Roma.

Grecia

IL PC DELL'INTERNO CHIAMA ALLA LOTTA TUTTE LE FORZE ANTIFASCISTE

A ormai 5 mesi dal golpe del 25 novembre scorso, quando Papadopulos fu rovesciato dallo stesso esercito che lo aveva portato al potere, continua la repressione in tutta la Grecia nel tentativo di fermare il movimento di lotta contro la dittatura: ultimo arresto reso noto dai fascisti di Atene, quello del dirigente della Unione di Centro Giorgio Mavros, che è andato a raggiungere altre migliaia di antifascisti nei campi-lager attrezzati sulle isole dell'Egeo. Subito dopo l'arresto di Mavros, il PC greco dell'interno ha emesso un comunicato — atto pervenire alla stampa straniera — nel quale si chiamano tutte le forze antidittatoriali alla lotta comune contro un regime che ha ormai chiaramente dimostrato di voler eliminare, come quello « vecchio » di Papadopulos, ogni forma di opposizione con la violenza ed il terrore. « Lo scopo della lotta — dichiara il PCG dell'interno — deve mirare a mettere fine agli arresti, a far abolire i campi di isolamento, e le misure di eccezione imposte dal regime di Grecia ».

Il convegno dei delegati tessili sulla ristrutturazione

Si è concluso giovedì a Rimini il convegno nazionale dei delegati tessili convocato dalla FULTA per un primo esame dei risultati dell'inchiesta sulla ristrutturazione nel settore tessile condotta dall'organizzazione sindacale insieme ai delegati di 30 fabbriche.

Sia nella premessa del documento che porta i risultati dell'inchiesta, sia nell'intervento di alcuni delegati, che nelle conclusioni, di Garavini, erano presenti elementi di analisi generale della situazione politica: dure critiche al governo incapace di misurarsi con un « chiaro programma di interventi qualificati a sostenere il salario reale, l'allargamento dell'occupazione, l'allargamento dei consumi interni, la riproposizione della necessità di riprendere il movimento generale partendo dallo sciopero del 27 per riconfermare la validità degli obiettivi dei prezzi politici, della detassazione dei salari, dell'aggancio delle pensioni al salario, del rilancio dell'occupazione.

Ma in generale, questi temi sono passati in second'ordine nella discussione.

I dati più interessanti emersi dal dibattito e dall'inchiesta, riguardano innanzitutto la conferma che la presunta « crisi » del settore tessile non è in realtà che una gigantesca ristrutturazione, in corso da anni, il cui peso è stato fatto cadere interamente sulle spalle degli operai. L'introduzione di nuovi macchinari automatizzati insieme alla piena disponibilità della forza lavoro, ha portato ad una diminuzione in pochi anni di circa 200.000 posti di lavoro (dal '61 al '71 l'occupazione nel settore della lana è diminuita da 143.000 a 118.000 unità e in quello del cotone, dal '51 al '61, di 85.000 unità) con un conseguente aumento spropositato dei carichi di lavoro (« dove prima si lavorava in tre, ora si lavora in uno ») e con un tendenziale pieno utilizzo degli impianti con l'introduzione dei tre turni, con lo slittamento dell'orario, che in molte fabbriche ha portato a perdere il sabato festivo, con l'aumento dello straordinario. E parallelamente ai mutamenti del processo produttivo, la ristrutturazione è consistita in una altissima concentrazione finanziaria — patrocinata dall'intervento degli enti pubblici (ENI, GEPI), sia dalle sovvenzioni indirette (legge tessile, fiscalizzazione degli oneri, incentivazioni, ecc.), sia dal sempre crescente peso che assumono nel settore i grossi gruppi petrolchimici rispetto alla produzione delle fibre e alla commercializzazione dei prodotti (grandi magazzini) — e in un decentramento produttivo che va dal lavoro a domicilio, alle piccole industrie artigiane, alle aziende terziarie (dove la occupazione è nettamente aumentata), che permettono il massimo di elasticità nell'uso della manodopera e la pratica generalizzata del sottosalario.

Questa situazione, emersa nel convegno, ha messo alle strette la disponibilità che la FULTA aveva concesso ai padroni tessili sia in termini di utilizzo degli impianti (ricordiamo la proposta del « 6 per 6 »), sia in termini di « polivalenza » delle mansioni, contro la parcellizzazione e come garanzia di ricostruire la professionalità operaia, sia in termini di una linea di difesa dell'occupazione che puntava sulla « difesa del posto di lavoro » e sul controllo e lo sviluppo degli investimenti piuttosto che sull'obiettivo della garanzia del salario. Questa contraddizione è emersa chiaramente negli interventi dei delegati che hanno messo al primo posto la richiesta del salario garantito (« cosa ce ne facciamo del posto di lavoro se poi il padrone ci mette tutti a cassa integrazione? ») della rigidità dell'orario di lavoro, della diminuzione del lavoro notturno (« Marzotto finché gli impianti erano ammortizzati se ne stava buono ora, con le macchine nuove, vuole l'utilizzo 24 ore su 24 »; « se continuiamo a concedere sabati lavorativi finirà che lavoreremo sempre »), del rifiuto rigoroso dell'aumento dei carichi di lavoro e di una linea rigidamente egualitaria sulle categorie.

Inoltre tutti i delegati hanno messo in rilievo che finora gli investimenti sono serviti solo per la ristrutturazione e non certo per lo sviluppo della occupazione. In particolare Uliano della MCM ha chiarito che l'ENI, che ha rilevato la MCM, non ha fatto un intervento favorevole allo sviluppo: lo ha dimostrato l'accordo ENI-Bassetti per la comercializzazione dei prodotti MCM, accordo che ha subordinato per intero la MCM agli interessi della Bassetti, ponendo la MCM in una situazione di permanente sottosviluppo con lo scopo preciso di mantenere la classe operaia meridionale sotto il gioco del ricatto e quindi ampiamente disponibile. Esemplare, ha detto Uliano, è anche la proposta dell'ENI di far assumere 400 licenziati all'Alfa Sud: noi sappiamo, ha concluso, che l'Alfa Sud deve dare posti ai disoccupati e non coprire le necessità di ristrutturazione degli altri settori.

Garavini ha concluso mettendo in rilievo la necessità di saldare la lotta per il posto di lavoro ad una lotta d'attacco sull'organizzazione del lavoro e di respingere l'alternativa che il grande padronato vorrebbe imporre tra grandi monopoli che portano sviluppo e progresso, e agricoltura e piccole fabbriche sinonimo per loro di sottosviluppo.

Noi non dobbiamo rifiutare, ha detto sostanzialmente Garavini, il confronto con il grande padronato, ma dobbiamo puntare contemporaneamente allo sviluppo delle piccole aziende unendo la lotta degli operai dei grossi complessi per l'occupazione, il salario, l'organizzazione del lavoro, il controllo dei carichi, l'unificazione delle categorie, il superamento del cottimo, alla lotta degli operai delle piccole aziende che non devono pagare lo svantaggio sul mercato e devono raggiungere condizioni di lavoro uguali a quelle dei grandi complessi. Il nuovo modello di sviluppo, ha aggiunto, per noi non vuole dire solo progresso tecnologico ma capovolgimento delle contraddizioni sociali che si realizza solo attraverso la lotta unita di tutti i settori.

Garavini ha concluso portando ad esempio per tutte le altre categorie l'inchiesta condotta nel settore tessile con la collaborazione diretta dei consigli di fabbrica, confermando « con estrema chiarezza » la scelta dello sciopero generale del 27 gennaio soprattutto in « una situazione in cui le minacce alla democrazia sono più gravi che mai » anche in relazione alla prossima scadenza del referendum e accogliendo la richiesta dei delegati di allargare e potenziare le strutture di base con l'impegno di portarla all'interno della Federazione Unitaria.

NAPOLI: il comune minaccia di nuovo lo sfratto degli occupanti di Don Guanella

NAPOLI, 23 marzo

Dopo la manifestazione delle fabbriche di S. Giovanni di giovedì, nella quale i compagni di Don Guanella hanno preso la parola, ribadendo la unità sostanziale della loro lotta con la lotta operaia, una delegazione di occupanti è andata la sera ad un'assemblea del PCI, per conoscere i risultati delle riunioni che si sono tenute lunedì con i capigruppo e mercoledì con il prefetto e l'amministrazione comunale. La proposta, avanzata in quelle sedi dal PCI, e, secondo le assicurazioni di Sodano, accettata, è stata quella di approvare una delibera per la costruzione, nel giro di due anni, di case popolari per le famiglie di Don Guanella, nella zona della 167, senza bisogno di alcun procedimento burocratico e la fissazione fin d'ora del prezzo politico di 2.500 lire a vano. Inoltre, la requisizione di 200-300 appartamenti privati da consegnare temporaneamente ad altrettante famiglie, selezionandole in base al criterio del « maggior bisogno ». L'inadeguatezza di questa proposta, rispetto alla piattaforma precisa degli occupanti e il suo carattere di divisione dell'unità delle famiglie, è emersa in modo chiaro dal colloquio di venerdì mattina al comune con Carpino.

Dopo due ore di anticamera, il vicesindaco socialista ha ricevuto la delegazione dei compagni insieme ad alcuni consiglieri del PCI e, senza mezzi termini, ha espresso la « disponibilità » dell'amministrazione: « Il Comune farà una delibera per la costruzione di case popolari accanto a Don Guanella, da assegnare alle famiglie occupanti. Per la sistemazione temporanea si arrangino come possono. Il Comune ha già fatto troppo: entro 5 giorni le case devono essere sgomberate ».

A questo punto c'è stata la reazione di tutti gli occupanti: « Se noi ce ne andiamo ora, cedendo alla minaccia dello sfratto, lanciata proprio per creare disorientamento e paura, anche la delibera potrà essere tranquillamente rimangiata, perché non avremo più la forza e l'organizzazione che ci siamo conquistati vivendo e lottando insieme ».

Da venerdì sera al rione Don Guanella c'è l'assemblea permanente per istituire turni di vigilanza e preparare la manifestazione cittadina per martedì mattina sulla casa, con gli studenti, i comitati di quartiere, gli operai. Proprio in questi giorni tra l'altro, sono arrivate a 10 occupanti delle denunce da parte di tre ditte appaltatrici, Ossani, Coppola e Girardi, per occupazione abusiva di appartamenti di proprietà e non dell'IACP. « Ci hanno fatto un piacere — diceva giovedì il compagno parlando a piazza Matteotti — perché almeno abbiamo saputo che l'IACP dà le nostre case, il nostro suolo a delle imprese private ».

L'AQUILA - Cortei interni di 3000 operai alla Siemens

La lotta si estende in tutta la zona

L'AQUILA, 23 marzo

Dopo la rottura delle trattative, la assemblea dei delegati della Siemens ha rafforzato la lotta in tutti gli stabilimenti e in particolare all'Aquila dove si era tenuto il convegno. In quest'ultima settimana sono state fatte 7 ore di sciopero durante le quali gli operai hanno organizzato dei fortissimi cortei interni che di giorno in giorno si sono ingrossati fino a raggiungere la totalità degli operai e degli impiegati in tutti e due gli stabilimenti.

Intanto in tutta la zona dell'Aquila il fronte operaio in lotta si va ingrossando. Continua da parecchie settimane lo sciopero articolato degli operai della IRTET per l'applicazione dell'ultimo accordo aziendale mentre è partita proprio ieri la lotta degli operai edili della COGEFAR, che costruiscono un tronco della galleria Gran Sasso, per la sicurezza sul lavoro, contro gli omicidi bianchi, contro le malattie professionali, per aumenti salariali.

In lotta sono anche gli operai della Sacci un cementificio di Scagnano, che hanno cominciato a scioperare in solidarietà con gli autotrasportatori della stessa ditta che vogliono un aumento della quota da parte dell'azienda per ogni quintale di materiale trasportato.

Poi sull'onda di questa lotta, gli operai del cementificio che già avevano fatto delle lotte dure l'estate scorsa contro la nocività in fabbrica e nel paese, hanno discusso in un'assemblea giovedì scorso la necessità di ripartire con la lotta per fare applicare all'azienda l'accordo ottenuto l'anno scorso e risolvere i problemi delle case, dell'ambiente di lavoro e degli esami medici preventivi contro la nocività, e per presentare una piattaforma contro il carovita e per aumenti salariali.

UNA GIORNATA DI LOTTA CONTRO LA REPRESSIONE ALL'ACE-SIEMENS DI SULMONA

Un corteo unisce operai di Sulmona, del nord e studenti

Gravi provocazioni della polizia e dei sindacati gialli

Venerdì 22 era indetto a Sulmona uno sciopero contro la repressione all'ACE-Siemens culminata nel licenziamento di un rappresentante sindacale attuato con la complicità del sindacato giallo FISMIC-SILE. (All'ACE il controllo sugli operai è garantito da un reparto assolutamente inutile dal punto di vista della produzione, che ha invece il compito di spiare, controllare e al momento opportuno di picchiare. Questi scagnozzi della direzione si sono ora costituiti in sindacato FISMIC-SILE cristiano costringendo con varie minacce diversi operai ad aderirvi).

A questa giornata di lotta hanno aderito delegazioni operaie della Siemens Elettra di Milano e Torino e Roma della SIT-Siemens e dell'IRTET dell'Aquila, dell'IMBA di Pratola, e l'assemblea dei collettivi politici studenteschi di Sulmona.

Al picchetto davanti ai cancelli, cominciato alle 4,30 di mattina, erano presenti più di 50 compagni che hanno subito visto sfilare una autocolonna di PS e carabinieri. Un commissario di PS ha ordinato l'intervento provocatorio della polizia, facendo sfondare alle 5 del mattino, prima dell'arrivo delle delegazioni operaie, il picchetto.

Il picchetto si è formato e rafforzato con l'arrivo degli operai dell'ACE con le delegazioni operaie di fuori.

La tensione è stata alta per tutto il tempo: un'auto fascista con a bordo crumiri ha provocatoriamente investito alcuni operai in prima fila, provocando la reazione degli operai, mentre la polizia stava a guardare. Alle 9 un corteo di 300 studenti ha raggiunto gli operai di Milano, dell'Aquila e di Sulmona davanti ai cancelli dell'ACE, di dove poi si è mosso un corteo che si è diretto verso Sulmona.

Di fronte alla manifestazione i fascisti della Cisnal e del FISMIC-SILE hanno fatto affiggere per la città manifesti di tono fascista, firmati « le operaie dell'ACE », in cui si dice che la FLM avrebbe fatto calare contro le 1.000 operaie dell'ACE gente del tutto estranea alla città (i portuali di Genova con gli uncini). La migliore risposta è stata la massiccia e pressoché totale adesione allo sciopero degli operai e operaie dell'ACE, l'unità con i più dei 200 operai del nord con gli studenti di Sulmona. Al comizio a Sulmona hanno parlato una rappresentante della CGIL, il vice sindaco di Sulmona e un rappresentante della FLM di Milano.

Al secondo turno mentre gli operai si apprestavano ad accogliere i crumiri in uscita, un deputato PCI e un rappresentante della CGIL hanno fatto rientrare tutto accettando il ricatto della presenza della celere pronta alla carica, e mandando a casa i compagni di Milano fra le polemiche degli stessi e facendo rimanere impotenti gli operai di Sulmona di fronte alla massiccia presenza delle forze dell'ordine. Questa decisione chiaramente burocratica, che ha permesso la libera uscita ai camion dei crumiri scortati dalla celere, ha provocato la reazione degli operai che hanno duramente criticato i dirigenti del PCI presenti.

Arrestata Lili Corvalan!

Lili Corvalan, moglie del segretario del partito comunista cileno prigioniero dal mese di novembre nell'isola di Dawson, « l'isola della morte », è stata arrestata.

La notizia è giunta dal corrispondente della Tass a Buenos Aires, che comunica inoltre che nessuna dichiarazione ufficiale precisa i motivi dell'arresto. Mentre Luis Corvalan è sempre in attesa di processo, sotto l'accusa di « tradimento », dopo che il figlio Luis Alberto fu arrestato e torturato ferocemente, l'arresto di Lili Corvalan si inserisce nella preparazione dei gorilla cileni del processo-farsa contro gli esponenti di Unidad Popular che è previsto entro breve tempo.

Questo è il segno estremo di una repressione antioperaia e antipopolare che diviene di giorno in giorno non solo sempre più feroce, ma anche sempre più macabra. Per i fascisti cileni non basta colpire tutti i principali esponenti politici e sindacali della sinistra e decine di migliaia di avanguardie di massa. La logica lugubre e disgustosa della repressione fascista arriva a colpire sistematicamente, uno ad uno, tutti i familiari, quasi nella squalida illusione di poter stroncare in questo modo qualunque sopravvivenza, anche solo umana, di una resistenza antifascista, che cresce e si consolida anche tra settori politici e di massa in precedenza ostili al governo di Unidad Popular.

ROSA DEI VENTI

Continuano a sparire imputati e documenti

Dopo il rituale trafugamento delle bobine che implicano altissimi personaggi, ha preso il largo anche l'imputato Massa, dirigente della Mira Lanza: è il quarto!

E quattro: anche Edgardo Massa, ex direttore dell'ufficio import-export della Mira Lanza, s'è sottratto al mandato di cattura del giudice Tamburino. Prima di lui avevano anticipato la polizia giudiziaria con intuito felice Attilio Lercari, segretario generale dell'immobiliare di Piaggio « La Gaiana » (da cui partivano i fondi neri per la « Rosa ») nonché amico personale di Massa; il generale della riserva Nardella; il padovano Dario Zagolin. Scomparse anche — cosa enormemente più grave — le bobine registrate che figuravano agli atti dell'inchiesta con le più esplosive dichiarazioni del consigliere missino De Marchi, quelle che con ogni probabilità coinvolgevano nella trama golpista gli altissimi ufficiali interrogati nei giorni scorsi a Roma come « testimoni ». Sono trafugamenti e sparizioni che non smentiscono la logica che guida l'inchiesta: sfrondare i rami che danno ombra al golpismo bianco della DC, ma evitare danni al tronco istituzionale e fanfaniano. I transfughi avevano in comune, tra l'altro, la partecipazione a quella riunione di Piadena che aveva visto da un lato i finanziatori del padronato nero e dall'altro i fascisti (con e senza stellette) a rassicurarli su un corretto utilizzo criminale dei loro capitali.

In particolare era tra i primi Edgardo Massa, portavoce dei padroni della Mira Lanza Bonomi e Bolchini, ras della finanza milanese, grandi proprietari immobiliari (come Piaggio) e protagonisti, ieri come oggi, di spettacolari rastrellamenti in borsa. I Bonomi-Bolchini, come l'ex proprietario della stessa Mira Lanza Andrea Piaggio, come il bergamasco Pesenti (finora solo sfiorato dall'inchiesta) come i Cameli e gli altri armatori di Genova, sono i personaggi che hanno coperto d'oro la « Rosa », o meglio dell'organizzazione eversiva nazionale che aveva ed ha nella « Rosa dei venti » una componente tra le molte, ed Ordine Nuovo — cioè Rauti ed Almirante — come perno organizzativo e come riferimento politico per gli ambienti eversivi delle forze armate.

Ora sarebbero stati firmati 4 nuovi mandati di cattura. Avrebbero a base gli assegni firmati proprio da Massa, e colpirebbero esponenti del defunto e rinato Ordine Nuovo, allargando ufficialmente l'inchiesta oltre l'orizzonte della « Rosa ». 4 nuovi mandati di cattura per altrettanti potenziali latitanti di stato.

DALLA PRIMA PAGINA

GOVERNO

intervento Mariotti ha presentato l'impegno del PSI come prova di senso di responsabilità per risparmiare al paese « un ennesimo trauma in un clima sociale già fortemente teso e minaccioso, un controllo su tutto il movimento di forze sociali esasperate dal continuo crescente costo della vita ». Ha garantito il sostegno socialista al programma d'ordine del governo aggiungendo soltanto una connotazione fascista al « terrorismo politico », e al potenziamento dei poteri di polizia la condizione che « questi importanti corpi dello stato sentano profondamente i valori della democrazia »!

Venendo al referendum, Mariotti ha ripetuto la necessità della sua spoliticizzazione e « civiltà », che è esattamente quello che Fanfani chiede agli alleati divorzisti del governo. Ma ha aggiunto che « il referendum può diventare occasione per uno scontro frontale se alcuni massimi dirigenti del mondo politico cattolico (espressione elegante che sta per Fanfani) non sapranno sfuggire alla tentazione di trasformare un confronto civile in una crociata per il potere », anche perché atteggiamenti simili « suscitano il sospetto che si voglia tendere a realizzare disegni politici di svolte di tipo tecnocratico o più esplicitamente di destra ». Dalla conduzione del referendum « dipenderà l'indebolimento o il rafforzamento dello schieramento democratico ». Una dichiarazione certo più educata e timida di quelle fatte da Donat Cattin sull'argomento, che non garantisce un impegno grosso del PSI a combattere e sconfiggere le « tentazioni » fanfaniane, ma che contribuisce ad avvertire Fanfani che non avrà nel governo uno strumento totalmente docile e subordinato. Mentre tanto in parlamento si parlava di lui discutendo su Rumor, l'uomo al di sopra delle parti prendeva il volo verso un altro dei suoi indimenticabili week-end elettorali.

All'assalto dei pretori

Seppellito lo scandalo del petrolio sotto la sabbia della commissione parlamentare, chi continua a dare scandalo sono i pretori. Il processo di stretta corporativa che ha investito le strutture dello stato, raccogliendo le residue autonomie costituzionali sotto le insegne dello scudo crociato, non ha certo risparmiato la magistratura.

Questo processo aveva però solo sfiorato le preture. E' stata una dimenticanza che ha dato grattacapi notevoli, dall'inchiesta genovese sull'imbroglio petrolifero a quella in atto del pretore Catalanotti di Bettola sulle corruzioni ed estorsioni dell'unione consumatori, un affare che ha portato di nuovo alla ribalta i nomi di 2 ministri, Colombo e Giolitti, oltre a provocare l'arresto, proprio oggi, di Vincenzo Dona, segretario generale dell'unione.

Ora lo stato democristiano sta rimediando, e lo fa con una furia (per ora verbale, ma è questione di tempi tecnici) pari soltanto allo sbigottimento per l'impudenza di questi « semplici pretori che possono prendersi la libertà di ipotizzare accuse a carico di un ministro e scomodare il parlamento », come riferisce con lodevole fedeltà il Corriere della Sera

L'iniziativa, inutile dirlo, era partita da Fanfani, che tra un'evocazione quarantottesca e l'altra, aveva tuonato dal fondo della tana contro « i prevaricatori di ogni sorta ». L'appello s'è tradotto prontamente in un'iniziativa parlamentare capitanata dal DC Gargani, che ha elaborato una proposta di legge per « garantire alcuni controlli sull'attività dei magistrati, perché un potere assoluto (leggi: il potere di fare il contropelo alla DC) è inconcepibile ». Oggi poi sono venute le dichiarazioni ancora più esplicitamente forcaiole di Rumor e Piccoli. Per il presidente del consiglio, nei rapporti tra esecutivo e magistratura bisogna che nessuno prevarichi le funzioni dell'altro, mentre Flaminio Piccoli ha reso noto, tondo tondo, che « non siamo disposti a dare ai pretori il governo del paese ». Ha detto governo, ma valeva dire governanti.

IL « PACCHETTO GOVERNATIVO »

lenzio) il prezzo della benzina e, probabilmente, anche dell'olio combustibile (il che farà ulteriormente aumentare tutti gli altri prezzi). E questo perché i petrolieri, a cui il passato governo ha fatto il regalo di aumentare spropositatamente il prezzo della benzina per tener basso quello dell'olio combustibile, stanno esportando tutto l'olio combustibile prodotto perché il prezzo italiano non è « remunerativo », rischiando ,tra l'altro, di far rimanere tutta l'Italia completamente priva di energia elettrica: potenza della corruzione! Verrà aumentata l'IVA sui generi di lusso, tra i quali il governo ha deciso di includere anche la carne, e altri generi alimentari, stabilendo così che carne e formaggi non son cose da operai! Verrà, provocazione finale, addebitata ai mutuati una parte delle spese per le medicine, essendo stato stabilito che lo spaventoso deficit delle mutue (che è uno dei più floridi pascoli per i baroni accademici, per il clientelismo democristiano e per i superprofitti dell'industria chimica) verrà risanato riducendo non lo stipendio dei primari, ma il salario degli operai. A compenso di tutto ciò Rumor ha stabilito di elevare a 960.000 lire la quota annua esente da tassazione: una iniziativa che ha il solo scopo di parare in anticipo ogni velleità sindacale di avanzare rivendicazioni in merito alla detassazione dei salari!

FANFANI, UNO CHE VIENE DA LONTANO

uno scienziato, di cui non rivelano né il rigore, né la passione. Rimane la Summula, *quel libricciolo che raccoglie le massime, potremmo dire, del clericalismo sociale. E forse la spiegazione che cerchiamo è proprio qui.*

L'on. Fanfani è senza dubbio un clericale, ma si può dire che con lui si sia presentato sulla nostra scena politica un clericale di nuovo tipo, che dai principii della religione e della filosofia medioevale crede di poter derivare non solo l'interpretazione del mondo moderno, ma la soluzione di tutti i problemi economici, politici e sociali odierni, e la struttura di un nuovo Stato. Erano un piccolo gruppo, subito dopo la guerra, i democristiani che avevano questa ambizione, e la loro presenza nella direzione del loro partito e alla Costituente ebbe anche alcune conseguenze positive, per lo meno fino a che De Gasperi non impose la rottura con i partiti democratici di massa. Sognavano un ordinamento quasi teocratico, ma non respinsero l'accordo con comunisti e socialisti nel fare la Costituzione. Ma di questo gruppo cosa è rimasto? Il più coerente e ostinato, che sembrava fosse Dossetti, arrivò fin quasi alla Segreteria del partito, poi retrocedette, si ritirò nell'ombra, ebbe un tentativo di ripresa come strumento di uno dei cardinali più astiosamente reazionari, a Bologna, e infine, sconfitto e umiliato sul terreno politico, scelse un'altra strada, vestì l'abito del sacerdote. Il più rumoroso, che era La Pira, non resse ai gravi problemi che presenta una città come Firenze e continua, di tanto in tanto, a far sentire la sua voce, ma ben pochi gli danno retta. Di altri è superfluo ricordare anche il nome: sono passati per la trafila dei sottosegretariati e dei ministeri e han cambiato pelo: non si distinguono più nella schiera dei gerarchi privi di qualsiasi personalità, atti a qualsiasi posto di governo, in qualsiasi formazione ministeriale. Notevole esempio del fatto che l'arte di governo dei clericali esclude, soffoca, distrugge qualsiasi slancio ideale. Di tutto il gruppo, Fanfani parve essere, a un certo momento, il più abile e senza dubbio il più fortunato. A lui spettò il compito, alla testa prima di tutto il partito e poi del governo, di tradurre in pratica quella nuova politica che, all'alba del regime repubblicano, era stata sognata nelle ombre di un convento, discussa nell'anticamera di qualche monsignore. Ahimé, quale risultato miserevole!

Da una filosofia medioevale, che cosa si può far scaturire, se non una politica da Medioevo? Ma la Chiesa di oggi, medioevale nella dottrina, è, nella pratica, moderna, ultramoderna. Controlla aziende industriali, gestisce banche, conosce affari di incalcolabile portata. Il contatto che per essa conta di più, oggi, non è con i diseredati, è con i potenti, e i potenti ben sappiamo, oggi, chi sono. Una politica da Medioevo, dunque, ma con un buon concreto contenuto capitalistico. Il popolo unito e disciplinato, come si conviene ai « fedeli », sotto il controllo delle autorità ecclesiastiche, serbatoio, per salvare la faccia della democrazia, di voti comandati, e alla sommità la cosiddetta politica produttivistica, che ai privilegiati manterrà ben alto il profitto, ma potrà pur consentire che qualche briciola caschi dalla parte dei poveretti.

A questo si ridusse, nella sostanza, la grande novità. Ci sembra di comprendere che la rivolta del vecchio quadro dirigente democristiano, oltre agli altri motivi che si conoscono, dovesse alla fine avere anche questo. Oh insomma, valeva la pena di disturbar l'Olimpo della filosofia scolastica e darsi tante arie di essere l'uomo nuovo, e fare, alla fine, poco più poco meno di ciò che qualsivoglia altro notabile clericale si è sempre sentito in grado di fare! Di qui il tono più che altezzoso con cui si replicò alla sua altezzosità e le manovre «spregevoli» per metterlo fuori di combattimento e alla fine il tradimento, lo isolamento e il crollo. E' vero che ai potenti della terra egli non fece nulla di male, anzi stette al loro servizio, ma che conta? Preziose cose sono per il mondo dei capitalisti l'ideologia e l'organizzazione della Chiesa, per evitare, fino a che si è costretti a subire un regime democratico, troppo brutte sorprese; ma quando si tratta di affari, a un certo punto è meglio farseli da sè, l'intermediario clericale e teocratico può dare fastidio.

La cosa più interessante e istruttiva è la parte che gli stessi uomini della Chiesa hanno avuto nel determinare la progressiva perdita di prestigio del segretario democristiano, e il fatto che alla fine, sembra, siano persino intervenuti per dare al caduto il colpo di grazia. Sin dall'inizio, se volevate sentir corna di Fanfani, dovevate frequentar gente del Vaticano, cardinali, monsignori, chierici. In fondo in fondo, si trova in questo atteggiamento qualcosa di analogo alla posizione dei grandi capitalisti. Alla ideologia, in Vaticano, ci pensano loro, e quanto all'organizzazione per il dominio sulle masse, si sentono sicuri di tenerla in mano anche senza l'ausilio di chi vuol far la scimmia ai comunisti. I capi clericali faccian dunque la loro politica reazionaria, come han sempre fatto, ma non vadano più in su della scarpa. Un autorevole padre gesuita è già stato incaricato di far loro la lezione sulla natura e i limiti del « riformismo cattolico ».

Così si è decisa, per ora, la sorte di Fanfani. Che è quella di un uomo partito dalla utopistica visione di una specie di teocrazia riformistica e stretto, alla fine, nella morsa di contraddizioni che egli non era atto a dominare, anche perché, in ultima analisi, da quel suo riformismo teocratico non era uscito e non poteva uscire altro che una politica retrograda, sia nella realtà attuale, sia nelle intenzioni più lontane.

Tutto questo non vuol dire che noi lo diamo, senz'altro, come un uomo finito. Le autorità dirigenti l'organizzazione cattolica hanno, con secolare esperienza, acquistato la capacità di utilizzare, ai fini che essi conoscono, persino le scorze del limone spremuto. Intanto, registriamo lo scuotimento che attraverso le vicende di Fanfani ha subito il partito democristiano, nei suoi quadri e nella sua base. Ciò che attraverso queste vicende è venuto alla luce, non sarà dimenticato tanto facilmente.

P. T.

Teramo

2.000 COMPAGNI IN CORTEO CONTRO I FASCISTI E LA DC

Dopo le provocazioni degli squadristi del MSI, già una settimana fa davanti alle scuole c'è stata una risposta immediata e di massa con un corteo di circa 400 fra studenti, lavoratori, insegnanti. La vigilanza militante contro i fascisti è continuata per tutta la settimana e sabato è culminata in una grande manifestazione unitaria antifascista. 2.000 compagni sono sfilati gridando slogans contro i fascisti e la DC: « No al referendum voluto dal padrone », contro i licenziamenti e l'emigrazione, per la libertà di Marini. Al comizio ha parlato prima una compagna dei collettivi politici studenteschi, e ha concluso poi un senatore del PCI.

Genova

FORSENNATI ATTACCHI DELLA MAGISTRATURA ALLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Dopo gli incredibili e provocatori strascichi del processo Rossi — denuncia del sostituto procuratore Di Mattei al capo dell'ufficio politico e vice questore Catalano e denuncia di Sossi ai carabinieri per « omessa repressione » di un gruppo di amici e parenti degli imputati che, dopo la lettura della sentenza, hanno gridato in aula la loro rabbia e la loro solidarietà — la magistratura continua implacabile le persecuzioni contro la sinistra rivoluzionaria. Il procuratore capo Grisolia ha infatti dichiarato che 35 « estremisti », tra le persone presenti in aula, sono già stati identificati e saranno incriminati con pesanti imputazioni, vilipendio alla magistratura, oltraggio e apologia di reato, con tutte le aggravanti.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.